

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2006

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Nata per ribellarsi. L'archeologia avventurosa di Harriet Boyd

di Gabriella Freccero

Gli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento furono formidabili per l'archeologia. Nella sola Atene vennero aperte nel 1846 la Scuola francese di archeologia, nel 1874 quella tedesca, nel 1882 quella americana, nel 1886 quella britannica, sedi stabili e permanenti in cui giovani studiosi potessero confrontarsi direttamente con le scoperte e lo scavo dei siti. Questa nuova ed eccitante forma di applicazione degli studi classici attrasse anche un buon numero di allieve, provviste di senso di adattamento e spirito di avventura, doti necessarie in un paese come la Grecia del tempo, assolutamente priva di *comforts* di alcun tipo e politicamente dilaniata dal conflitto greco-turco che rendeva insicuri gli spostamenti e le pericolose le condizioni della ricerca.

Alcune compirono imprese leggendarie: è il caso di Harriet Boyd, americana di Boston, cui è dovuta la straordinaria scoperta del sito della più antica città greca conosciuta. Nata per ribellarsi, Harriet è la prima archeologa ad organizzare un proprio scavo in terra ellenica; la piccola "dinamo umana", secondo la definizione della figlia Mary, minuta di costituzione ma infaticabile, deve forse alle sue ascendenze familiari scozzesi, in eterno conflitto con gli inglesi, una parte del carattere indomabile. Harriet aveva antenati tenuti prigionieri nella Torre di Londra e amava ripetere alla figlia «Noi siamo discendenti di Lady Macbeth!».

Nel 1896, conclusi gli studi classici nella città natale, prende la decisione di continuare la carriera accademica presso l'American School of Classical Studies di Atene. Il contatto diretto coi monumenti di Atene (che gira sportivamente in bicicletta), la perfezione del teatro di Epidauro, l'emozione dell'ascesa al santuario di Delfi, la convincono ad esplorare sul campo la civiltà greca. I suoi insegnanti la esortano a dedicarsi piuttosto a lavori di archivio e biblioteca, ritenuti più adatti alle studentesse rispetto ai disagi e ai pericoli delle campagne di scavo. Ma Harriet trova un modo alternativo di incanalare le sue energie. La traballante pace tra Greci e Turchi, uno status quo voluto dalle potenze europee in gioco – Austria, Inghilterra, Francia, Germania, Italia e Russia – per non compromettere il loro equilibrio interno, sotto la pressione crescente del nazionalismo ellenico frana e sfocia in guerra aperta nel 1897 in Tessaglia. Dopo qualche insistenza, Harriet riesce ad arruolarsi come crocerossina nelle file della Union Greek Women, un'associazione femminile di ispirazione evangelica; conosce romantici rivoluzionari arruolatisi volontari nella Legione Filellenica, come il figlio di Giuseppe Garibaldi, Ricciotti, con le sue camice rosse sfuggite ai divieti di belligeranza del governo italiano, e l'anarchico Cypriani, proveniente dall'esilio di Parigi con trecento seguaci. Questa esperienza di

servizio civile, a contatto diretto con la sofferenza e la morte causate dalla guerra, la segnerà per sempre, poichè anche in futuro la sua carriera accademica sarà intervallata da periodi spesi come infermiera volontaria a sostegno delle truppe combattenti; le vale al momento anche una decorazione al valore da parte della regina Olga di Grecia. Tornata in patria, non pensa che a far ritorno in Grecia, ma questa volta il suo obiettivo è chiaro: dedicarsi a quella miniera di tesori archeologici nascosti che promette di essere l'isola di Creta. L'italiano Federico Halbherr e l'inglese Arthur Evans hanno già effettuato alcuni scavi, ma in modo sporadico e non sistematico, complice il disinteresse del governo turco dell'isola per le antichità di un popolo tenuto sotto dura soggezione. Gli Americani hanno concentrato le loro attenzioni sul sito di Corinto in terraferma e non hanno alcun impegno nell'isola. Il momento è assolutamente propizio.

Il 10 aprile 1900 Harriet sbarca al porto di La Canea. Evans ha dissotterrato solo due settimane prima nel sito di Cnosso il palazzo del re Minosse con le sue centinaia di tavolette iscritte, le ceramiche, il gigantesco dipinto parietale dei portatori di offerte; Harriet è presente quando nell'eccitazione generale viene portato alla luce il trono più antico d'Europa. Visita anche gli scavi dell'italiano Halbherr a Gortina, dove l'insigne archeologo ha messo in luce – lavorando con mezzi molto più scarsi del collega inglese – la famosa iscrizione parietale recante le leggi della città del V secolo a.Cr., il codice scritto più antico d'Europa, e si appresta a scavare il sito di Festos.

Harriet si accinge a scavare un sito “tutto per sé”, in compagnia dell'amica Jane Patten, biologa naturalista, la guida locale Aristides e la madre di quest'ultimo. Evans le ha consigliato di scavare nel sito di Kavousi, nella Creta meridionale presso il golfo di Mirabello; le suggerisce anche di affidarsi ai suggerimenti delle popolazioni locali, che vedono con simpatia le missioni archeologiche, in quanto portatrici di lavoro ben retribuito e in grado di valorizzare il glorioso passato ellenico cui i cretesi sono ancora più legati dopo il dominio turco. Con la collaborazione degli abitanti del posto, i risultati non si fanno aspettare; sulla base dei ritrovamenti di oggetti in bronzo forniti da un vecchio del luogo, nel giro di pochi giorni Harriet individua tre siti collegati tra loro: una necropoli e un santuario sulla collina più alta, un centro politico su un'altura rocciosa, e un emporio commerciale vicino al mare. Sull'acropoli viene individuata una casa signorile di tredici stanze “di un signore dei tempi omerici” e poco dopo una tomba con il corredo intatto. La frontiera che escludeva le donne dagli scavi è abbattuta; ora tutto viene di conseguenza.

La scoperta la rende famosa e le consente di ottenere i fondi per individuare nel sito già portato alla luce ritrovamenti di tempi ancora più remoti, paragonabili a quelli messi in luce da Evans a Cnosso. Alle delusioni iniziali, compensate comunque dalla bellezza dell'intatto paesaggio cretese ricco di orti,

vigneti a terrazze, oliveti e filari di alberi da frutta, segue una svolta imprevista: ancora con l'aiuto dei cretesi, questa volta un antiquario del posto, individua una collina sul mare a quattro miglia da Kavousi in un luogo chiamato Gournià. Il sito rivela quei tesori archeologici di cui Harriet favoleggiava: innumerevoli cocci di ceramica dipinta con le caratteristiche decorazioni naturalistiche dell'arte egea (polipi, foglie di edera, gigli, doppie asce), sigilli, bronzi, oltre che una strada centrale pavimentata su cui si affaccia la soglia di una casa e una grondaia di argilla. La scoperta eccezionale viene telegrafata d'urgenza all'American Exploration Society che ha finanziato gli scavi: «Scoperta Gournià sito "miceneo", strade, case, ceramica, bronzi, vasi di pietra».

Nelle successive campagne di scavo del 1903 e 1904 Gournià si rivelerà come la più antica città greca interamente conservata databile all'età del bronzo, una specie di Pompei cretese, un ritrovamento secondo per importanza solo al palazzo di Cnosso e a quello di Festos; oppure per certi versi anche più importante, in quanto l'impianto urbanistico della città rivela molto del tipo di società di quel periodo felice e pacifico che sarà più tardi chiamato da Evans minoico (appunto dal re Minosse). La piccola città si estendeva secondo un progetto regolare, senza fortificazioni esterne e solcata da una strada che ne determinava il perimetro circolare, intersecata da strade disposte in modo radiale rispetto al centro. Le pavimentazioni erano persino migliori, nota Harriet, di molte strade del ventesimo secolo; al centro della città vi era un tempio, la cui consacrazione alla Grande Dea fu confermata dal ritrovamento di un'immagine della dea coronata di serpenti. Il palazzo reale non si trovava in posizione separata dalla casa, ma appariva piuttosto costruito attorno ad esse, a suggerire un'idea di autorità non separata ma vicina al popolo. La struttura ricordava il palazzo di Cnosso, con il largo cortile colonnato centrale, i magazzini, e gli appartamenti separati per uomini e le donne della corte. Splendide terrazze su più livelli invitavano a godere un panorama eccezionale sul golfo e le colline.

La pubblicazione delle sue scoperte diede ad Harriet fama e notorietà in ambito accademico; ciò non le impedì di continuare ad impegnarsi anche come infermiera volontaria e organizzatrice dei soccorsi a sostegno delle truppe serbe nella prima guerra mondiale nel 1915 e in Francia nel 1917.

Trovò anche il tempo di sposarsi con Charles Henry Hawes, antropologo inglese, e di avere due figli, Alexander nel 1906 e Mary nel 1910. Mary scrisse un resoconto della vita dell'inarrestabile madre, edito in seguito nel 1992 dalla figlia Annie, che intitolò *Born to Rebel*, nata per ribellarsi¹. In esso rimane la traccia di una vita votata ugualmente all'interesse per la scienza e alla cura degli "effetti collaterali" della guerra, i morti e i feriti che rimangono sul campo.

Nella sezione finale dell'*Epilogo* Mary riporta alcune considerazioni proprie della madre su grandi temi, dal ruolo della gioventù a quello dell'arte e della democrazia. Sul futuro delle donne, su come esse debbano contribuire al progresso umano con il loro lavoro intellettuale, Harriet si dice convinta che esse non debbano imitare gli uomini; agli uomini è meglio lasciare quei tipi di lavori che non possono essere interrotti, mentre le donne devono interrompersi frequentemente per assicurare il funzionamento della famiglia e della società. Il suo stesso impegno diviso tra mondo accademico, volontariato umanitario e famiglia rispecchia questa ricerca di una via personale per realizzare una vita di donna basata sulla propria differenza e i propri desideri.

¹ *Born to Rebel. The Life of Harriet Boyd Hawes written by her daughter Mary Allsebrook*, II ed., Oxbow Books 2002, cfr. *Lettere dall'Egeo. Archeologhe italiane tra 1900 e 1950*, Giunti 2003, cap. II ("Un'americana a Creta: l'avventura di Harriet Boyd").